

A COLLOQUIO CON MARCO MINNITI

«Migranti, presto un summit a Roma per creare centri di controllo in Africa»

Il ministro dell'Interno: impossibile accogliere tutti. Difendere i confini per salvare la Ue

di Lorenzo Cremonesi

ROMA Un summit a Roma tra partner europei, con Italia, Germania e Francia in prima fila, assieme ai Paesi del Nord Africa per gestire la crisi dei migranti con centri di selezione e controllo. A questo sta lavorando Marco Minniti in coerenza con gli accordi raggiunti con il governo libico di Fayez Sarraj ai primi di febbraio. E potrebbe avvenire a breve, addirittura entro pochi giorni. «Stiamo concludendo accordi per fermare i flussi dei migranti in Niger, si sta lavorando con l'Etiopia, ma la cosa va ampliata e deve essere europea, non solo italiana», specifica. «L'isis sta perdendo terreno a Mosul e Raqqa. Non è escluso che i suoi militanti in fuga non possano unirsi alle rotte dei migranti», aggiunge. Ma le sue non sono solo misure legate all'affare contingente: lo guida una riflessione più profonda. «La mia preoccupazione è di salvare l'unità europea e la stabilità delle nostre democrazie così come sviluppate dal Dopoguerra ad oggi. I migranti sono la chiave di volta. Costituiscono un problema d'importanza vitale, la prima grande sfida dalla nascita dell'Europa unita. Se non sapremo risolverla perderemo gran parte delle nostre conquiste politiche, sociali, democratiche, economiche. Sarà il collasso e l'avvio di un'era buia fatta di razzismi, nazionalismi, piccoli egoismi xenofobi e auto-distruttivi», spiega in due lunghi colloqui nel suo ufficio luminoso al Viminale.

Sono trascorsi meno di tre mesi dalla sua nomina a ministro dell'Interno, eppure il suo slancio al «fare», cresciuto anche negli anni di lavoro come sottosegretario con delega ai servizi segreti, è già diventato proverbiale. Da qui la rapidità con cui ha spinto per la riapertura dell'ambasciata italiana a Tripoli. I suoi recenti accordi con i sindacati del Libano, nel profondo deserto libico meridionale; l'istituzione di «corridoi umanitari» dal Libano assieme alla Comunità di Sant'Egidio e alla Tavola Valdese dove gli agenti italiani comunque verificano l'identità e la legittimità delle domande dei richiedenti asilo. «L'anno scorso sono approdati in Italia 181.283 migranti, quasi tutti dalla Libia, e nei primi mesi del 2017



Al Viminale
 Marco Minniti, 60 anni, dal 12 dicembre è ministro dell'Interno. Il suo vero nome è Domenico. È nato a Reggio Calabria

ammontano già a 15.761. Secondo le prime stime, in maggioranza sono arrivati perché spinti a migliorare le loro condizioni economiche. Chi scappa dalla guerra e dalla fame ha il diritto d'asilo. Gli altri vanno rimpatriati», dice secco.

Un vecchio militante comunista attento alle questioni umanitarie (a suo dire la politica del governo ungherese in materia è deleteria, contrasta con i principi comunitari europei), ma che trova il plauso delle destre quando parla di

«sicurezza» e della «necessità di regolare i flussi». «Non voglio muri, non si possono respingere e trattare da criminali i minori non accompagnati», esclama. Il Minniti-pensiero su questo punto è tuttavia molto chiaro: «Non è assolutamente possibile continuare a ricevere chiunque sbarchi illegalmente sulle nostre coste senza imporre alcun criterio di accoglienza. La prima prerogativa della sovranità è quella del controllo dei propri confini. L'anarchia degli ar-

rivi e il non coordinamento a Bruxelles ha invece contribuito alla Brexit, alimenta la Le Pen in Francia, porta acqua al mulino dei neonazisti in Germania, causa il malcontento populista in Italia e non solo da noi. Il paradosso odierno dell'Europa è che più sarà passiva, oppure più prevarranno le demagogie delle frontiere aperte a tutti, e più è destinata a implodere». Morale: abbiamo creato un paradiso di benessere, democrazia e prosperità, tanto che tutti vogliono venirvi a vivere. Se non lo difendiamo lo perderemo.

Parole che lui traduce in fatti. È ben contento di raccontare le sue intese con i sindacati e i capi tribali del Libano (ci sono i clan Tebu, Tuareg e Suliman) che di recente sono venuti a trovarlo a Roma. Anche loro dovrebbero aiutare a creare grandi centri di controllo delle migliaia di profughi in arrivo da Ciad, Sudan, Mali, Congo, Niger, Nigeria, Burkina Faso. «Con Sarraj ci siamo messi d'accordo per creare meccanismi di verifica delle coste occidentali della Libia: i primi sei manna delle motovedette dei guardacoste sono già stati addestrati dalla nostra Marina militare e le 10 barche veloci li-

Profilo

● Marco Minniti, ministro dell'Interno, è stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nei governi D'Alema I e II, sottosegretario alla Difesa nel governo Amato II e viceministro dell'Interno con Prodi premier. Ha lavorato delega ai servizi segreti negli esecutivi guidati da Enrico Letta e da Matteo Renzi

● Esperto di sicurezza, conosce bene il funzionamento di apparati e servizi

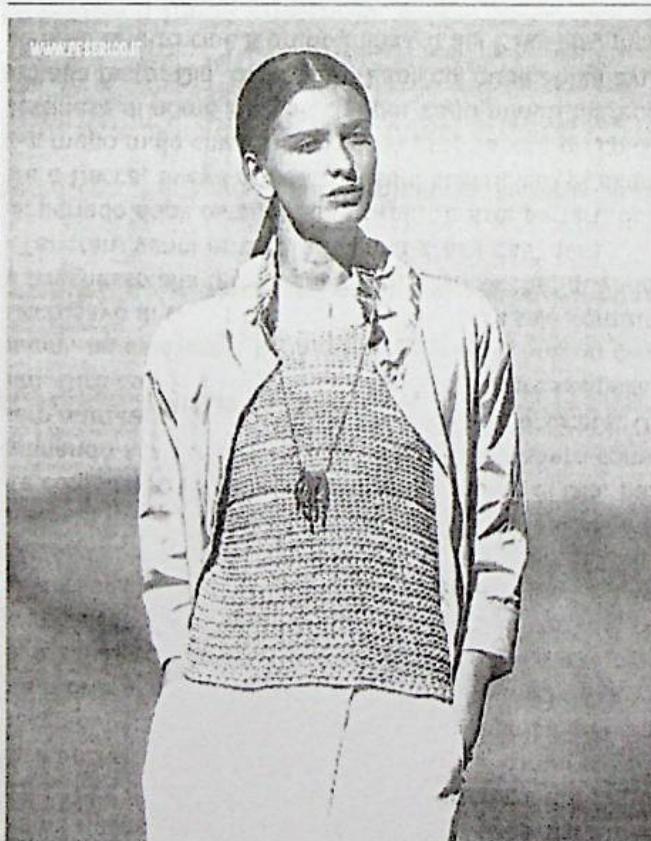
biche che l'Italia ha in riparazione dal 2011 verranno consegnate a breve. Adesso dobbiamo però concentrarci sui confini meridionali. L'Italia ha pronti 200 milioni di euro per l'altra sponda del Mediterraneo. Altrettanti sono stati impegnati dall'Europa al recente vertice di Malta». Ma cosa fare se in Libia permangono i casi, le istituzioni non funzionano, i guardacoste nulla possono contro le bande di scafisti a Sabratha e dintorni e per giunta Sarraj non controlla neppure Tripoli? «Non abbiamo alternative. Possiamo concludere accordi internazionali validi solo con l'unico premier riconosciuto dall'Onu. Ovvio che in parallelo spingiamo anche per il suo dialogo con Gheddafi e



Leadership
 L'Italia sia decisiva nelle trattative con la Libia e nella politiche europee nel Mediterraneo

con il generale Khalifa Haftar. Una risposta a Matteo Salvini che va a Mosca per cercare un partner forte in Libia? «Non serve andare dai russi. È l'Italia che ha il ruolo trainante in Europa. Per noi si tratta di un'occasione unica. Come la Germania è stata centrale nell'accordo dell'Europa con la Turchia sui migranti, così noi possiamo fare con la Libia, stabilizzarla e rilanciarci come pedina centrale dell'Europa nel Mediterraneo».

di IPPOLITO A. PISERNA



PESERICO

FINENZE TORRE DEL GABRIELI - ROMA - PIAZZA SAN GIOVANNI BATTISTA FORNARO - ROMA

Il dibattito a Londra

Sorpresa, nel caso Brexit tornano centrali i Lord. L'élite aiuta la democrazia?

di Gianluca Mercuri

Nemici del popolo o custodi della ragione? Gli sviluppi del dibattito sulla Brexit hanno sottolineato la centralità di un organo non eletto e discusso da decenni.

La Camera dei Lord pone paletti seri all'arbitrio del governo sotto modalità dell'uscita dall'Unione europea: prima il voto che chiede la salvaguardia dei tre milioni di cittadini europei residenti nel Regno Unito, poi quello che invoca il diritto del Parlamento di pronunciarsi sull'accordo finale tra Londra e Bruxelles. Per gli eurofobi, un attentato alla sovranità popolare. Per il Guardian, l'affermazione della sovranità parlamentare sul dominio incontrollato del primo ministro.

Di certo, la controversia fa emergere il paradosso di un organo che pareva un relict della storia e riesce a dimostrarsi vitalissimo. E ci riesce proprio perché è formato da persone non elette, che non hanno collegi da curare, che in alcuni casi hanno risolto il problema di come arrivare al 97 del mese centinale di anni prima di nascere, che non rappresentano lobby ma solo l'interesse generale: perché sono così distanti dai bisogni e dalle beglie di

parte da poterlo individuare con più facilità rispetto a chi persegua per definizione. Persone libere, sottratte al glogio dei «whips» — i ferrei guardiani della disciplina di partito alla Camera dei Comuni — e nella maggior parte dei casi infortunate e competenti, nominate per i loro meriti. Elite nel senso più nobile della parola. «Aristoi».

Viene in mente con qualche tristezza il dibattito

Sovranità
 Un organo non eletto ha riaffermato la sovranità parlamentare

italiano sulla (abortita) riforma del Senato: sarebbe possibile una Camera davvero «Alta». In un Paese che contesta anche le scelte dei senatori a vita, se hanno un peso politico? Saremmo mai in grado di selezionare personalità emerite e per tutti super partes?

È infine: affidarsi a un'élite indipendente per bilanciare il potere esecutivo, è da democrazie leggere o da democrazie mature?

di IPPOLITO A. PISERNA

La parola

ASILO

Il diritto d'asilo è la nozione giuridica per la quale una persona perseguitata nel suo Paese d'origine ha diritto ad essere protetta da un'altra autorità sovrana, come un Paese straniero. In ambito Ue la materia è regolata dal sistema di Dublino: competente a esaminare la richiesta d'asilo è il Paese di primo arrivo in Europa.